

Percorsi di ricerca

Serie II-4 (2022)

Working Papers del LabiSAIp

2022

Working Papers del LabiSAIp



Percorsi di ricerca

Serie II-4 (2022)

Indice

<i>Presentazione</i>	p. 5
Giulia Tacchini, <i>Romanico sperduto. Vie, celle, monasteri e pievi nelle valli della Lombardia alpina e prealpina alle soglie dell'anno Mille</i>	p. 9
Stefania Duvia, <i>Apprendere un mestiere a Como nel Quattrocento: fonti e spunti per una ricerca</i>	p. 29
Giulia Beltrametti, <i>Trattasi d'una selva di natura sua d'alto fusto. Fluitazione del legname, reti economico-sociali e costruzione del paesaggio nelle Alpi Marittime (VIII–XIX secolo)</i>	p. 47
Giorgio Monestarolo, <i>Note per una relazione sull'industria della lana nel Piemonte settecentesco. Localizzazione degli impianti e prime considerazioni su una evoluzione temporale del comparto</i>	p. 67
Beatrice Palmero, <i>Le acque termali e la valorizzazione del paesaggio alpino. La dimensione storica dell'innovazione sulle alpi sud-occidentali tra Sette e Ottocento</i>	p. 75
Stefano Morosini, <i>Indagine sulle associazioni alpinistiche e la difesa dell'ambiente naturale in una prospettiva comparativa e internazionale. La figura di Richard Henry Budden (1826–1895)</i>	p. 109

Marino Viganò, *Ridotto alpino repubblicano. Il lato italiano dell'Alpenfestung nazifascista. I risvolti strategici, tattici e operativi (1944–1945)* p. 137

Pietro Nosetti, *Il finanziamento degli impianti idroelettrici in Ticino negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento: un'opportunità o un'occasione mancata per le banche locali?* p. 167

Presentazione

Il quarto numero della seconda serie di Percorsi di ricerca che chiude il «biennio anomalo» apertosi nel 2019 e terminato nel 2021 (per un anno, infatti, la pandemia ha bloccato le attività dei Ricercatori Associati), si presenta ben strutturato dal punto di vista cronologico. Infatti, il volume si apre con il contributo di Giulia Tacchini che presenta la imponente ricerca fotografica dedicata al Romanico alpino e prealpino del fotografo Francesco Sala. A seguire, la riflessione si sposta sull'analisi delle fonti archivistiche di Como, dalle quali Stefania Duvia estrae interessanti informazioni relative all'apprendistato nel XV secolo. Il contributo di Giulia Beltrametti dedicato alla fluitazione del legname, alle reti economico-sociali e alla costruzione del paesaggio nelle Alpi Marittime si propone, grazie alla longue durée che lo caratterizza, come elemento di congiunzione tra le riflessioni di Tacchini e Duvia e il testo di Giorgio Monestarolo. Le sue «note» dedicate all'industria della lana nel Piemonte settecentesco aprono al tema della innovazione in area prealpina e alpina che è anche al centro del contributo successivo della riflessione di Beatrice Palmero. La ricercatrice, infatti, si occupa del cosiddetto «oro blu» e in particolare delle acque termali, come strumento di valorizzazione del paesaggio tra Sette e Ottocento. Perciò, se i primi due contributi sono relativi all'età medievale e il terzo fa transitare il lettore verso il XVIII e XIX secolo, collegando Monestarolo a Palmero, il testo di quest'ultima chiude, idealmente, la prima parte del volume.

Nella seconda parte del volume, tutta dedicata al periodo compreso tra la fine del XIX e la prima metà circa del XX secolo, possiamo riconoscere un filo rosso comune che si potrebbe definire «dei nuovi usi della montagna». Quest'ultima non è più

solo luogo di residenza e lavoro, e neppure il play field dove si esercitavano i primi alpinisti. Come spiega Stefano Morosini è il luogo al quale le associazioni alpinistiche guardano – con i loro problemi politici e istituzionali – anche proponendo una difesa dell’ambiente naturale che incomincia a essere percepito non più solo come luogo di fatica e di minaccia (frane, slavine, tempeste di neve ecc.) ma anche come luogo minacciato. I temi della minaccia e della protezione si affacciano, ma in tutt’altro senso, anche nell’articolo di Marino Viganò dedicato alla ventilata e non realizzata «ultima resistenza» alpina del fascismo sconfitto. La montagna vista come luogo di protezione e di rifugio e, nello stesso tempo, «ridotto alpino» grazie al quale ci si può difendere dai nemici. Tuttavia, le ipotesi tattiche e strategiche dei gerarchi della RSI, danno l’impressione di una montagna immaginata più che di una montagna vissuta, nonostante l’obiettivo sia molto concreto e assai poco «dannunziano». Nel testo di Pietro Nosetti, dedicato al tema del finanziamento degli impianti idroelettrici in Ticino negli anni Cinquanta e Sessanta, si ritrova invece tutta la concretezza del mondo alpino del secondo dopoguerra, un periodo complesso per le Alpi, soprattutto quelle italiane, che si andarono spopolando prima dell’«assalto alla montagna» delle seconde case e dello sci. Il contributo propone una serie di domande, in parte ancora senza risposta, che rimandano al lettore la complessità della ricerca sul mondo bancario indirizzato al prestito territoriale in un contesto nel quale non tutte le fonti sono accessibili e, quando lo sono, non rivelano tutto.

Ancora una volta, il mondo alpino, nelle sue diverse prospettive, declinazioni e problemi, si rivela ricchissimo di spunti di

ricerca, costantemente attraversato e attraversabile da percorsi di studio e traiettorie intellettuali. Così, speriamo che anche il biennio 2022–2023 che si aprirà a breve, possa portare – e porterà – nuove prospettive e nuove ricerche grazie ai Ricercatori Associati che, mai come quest’anno, hanno risposto numerosi al bando del LabiSAlp. Ai Ricercatori Associati del biennio 2019–2021 va il nostro ringraziamento e ai nuovi Ricercatori Associati l’augurio di un buon lavoro.

Luigi Lorenzetti, Vanessa Giannò, Roberto Leggero

Giulia Beltrametti

Trattasi d'una selva di natura sua d'alto fusto
*Fluitazione del legname, reti economico-sociali e costruzione
del paesaggio nelle Alpi Marittime (VIII–XIX secolo)*

«Trattasi d'una selva di natura sua d'alto fusto,
il di cui guasto esser potrebbe di qualche perniciosa conseguenza,
massime in una parte, in cui gli alberi che la compongono
servono a sostenere il terreno,
ed impedire le corrosioni, inondazioni ed ingeramenti,
che seguir potrebbero a danno de' beni inferiori
in occasioni di piogge, ed escrescenza d'acqua»¹

In questo breve saggio presento una riflessione sul tema della fluitazione del legname nelle valli alpine occidentali, e in particolare nella Provincia di Cuneo, interpretato nella prospettiva della relazione ambientale di questa pratica con i luoghi in cui veniva attuata, degli attori sociali coinvolti e della «produzione storica» dei boschi da cui il legname veniva tratto². In particolare la ricerca si focalizza sulle trasformazioni ottocentesche di una prassi secolare, alla quale sono stati dedicati molti studi, soprattutto in altre zone delle Alpi³. La

¹ *Lettera del Sig. Avvocato Calza riguardante il devastamento della selva denominata del Gorgasso propria della Comunità di Roccaviglione*, 12 aprile, 1736, Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Sezioni Riunite, *Prima Archiviazione, Boschi, caccia e pesca*, marzo 1, fasc. 19.

² Il tema della produzione storica del bosco necessiterebbe una più precisa contestualizzazione nel vasto alveo della storia ambientale. Basti qui ricondurlo alla teoria e ai metodi dell'ecologia storica praticati da O. Rackham, per esempio in *Ancient Woodland: its history, vegetation and uses in England*, Kirkcudbrightshire 1980, una pietra miliare, come altre opere dello stesso autore, dello studio ecologico dei boschi in una prospettiva storica.

³ A titolo solo indicativo è possibile fare riferimento alla bibliografia citata in M. Agnoletti, *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*,

seconda metà dell'Ottocento rappresenta infatti, come è stato bene evidenziato per altre regioni alpine (Ticino, Lombardia, Veneto, Friuli) un periodo di trasformazione non solo dell'accesso alla risorsa legname e del suo consumo, ma anche delle reti economiche e sociali, della legislazione forestale e dei saperi agronomici e geologici. Nell'ottica di una riflessione topograficamente connotata, mi concentrerò su diverse fonti, ma in particolare utilizzerò i fondi noti come *Prima archiviazione e Archivio sistemato* (documentazione del Ministero delle Finanze, riordinata prevalentemente per materia e risalente al XVIII e XIX sec.), conservati presso l'Archivio di stato di Torino, e le carte del fondo *Prefettura* dell'Archivio di stato di Cuneo, serie *Atti e contratti*, che conserva un numero rilevante, rispetto alla consistenza generale della documentazione, di atti (perlopiù contratti e autorizzazioni), relativi alla fluitazione del legname nei fiumi che scendono dalle Alpi Marittime verso la pianura o verso il mare. I contratti, come si vedrà meglio in seguito, sono stipulati da privati, evidentemente commercianti di legname o impresari impegnati in altre attività che

Bari/Roma 2019, oltre al classico numero di *Quaderni storici, Storia e archeologia del bosco*, 2, 1986, che – oltre alla prospettiva allora del tutto inedita offerta dall'introduzione – tratta in un saggio specifico, a firma di Piero Piussi, anche la pratica della fluitazione. Molto interessante anche il saggio di K. Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI–XVII)*, Bologna 2006. Per la Svizzera, e per un inquadramento storico generale della pratica in area alpina, si veda la voce «Fluitazione» del *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, a cura di A.-M. Dubler (<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/014055/2009-11-05>, ultima consultazione dicembre 2021). La comparazione fra le diverse realtà geografiche, sociali, istituzionali, ambientali porterebbe evidentemente risultati molto interessanti, ma non è questa la sede per esplorare questa possibilità.

stagionalmente prendevano l'appalto del trasporto dei tronchi, e sono relativi ad almeno quattro delle vallate che segnano la geografia del cuneese: le valli Maira, Stura, Roia e Tanaro. La documentazione conservata in questo fondo copre un arco temporale interessante, che va dal 1862 ai primi del Novecento. Non è difficile immaginare che una tale cesura temporale sia da legarsi alla contestuale nascita del Regno d'Italia e che pertanto l'esistenza di quella serie documentaria sia dovuta alla coeva istituzione dell'ufficio che le ha prodotte, o al rinnovamento delle sue funzioni. Gli atti e contratti sono infatti depositati tra le carte di Prefettura poiché venivano sottoposti per la registrazione al Segretario prefettizio (si tratta in effetti di minutarî degli atti rogati). La ricerca, pur fondata su una base documentaria tipologicamente e cronologicamente limitata, potrà tuttavia aprire inedite prospettive di analisi per un'area che, pur essendo attualmente orientata verso una candidatura internazionale Unesco, che come noto richiede la preparazione di un consistente dossier scientifico, non è ancora stata particolarmente interessata da ricerche sulla storia e la cultura del bosco analoghe, per esempio, a quelle già edite sulle Alpi orientali. In particolare sarà rilevante capire, a partire dalla documentazione in esame, che tipo di alberi venivano fatti fluitare nelle valli del Cuneese, a partire da dove, su quali fiumi o torrenti, per quali tratti e con quali tecniche, a quale stadio di stagionatura dal taglio, con che obiettivi commerciali, in quali quantità e quali tempi, e da quali attori economici e sociali. La fluitazione è una pratica secolare, legata sì a una risorsa, ma soprattutto intrecciata con altre pratiche e altre azioni di carattere sociale ed economico che, insieme, hanno contribuito alla costruzione dei territori alpini. L'analisi della risorsa legno e dei suoi contesti di produzione e percorsi di commercializzazione costituisce un osservatorio privilegiato sulle dinamiche montane. Tale ricostruzione richiede, tuttavia, una preliminare

apertura cronologica verso fonti precedenti a quelle prefettizie ottocentesche, in modo da poter tracciare almeno a grandi linee un processo storico significativo⁴. Per continuità amministrativa e documentaria la fonte più congruente è costituita dalle relazioni degli Intendenti delle province sabaude nel XVIII secolo.

Nel 1731 la comunità di Limone, in Val Vermenagna, chiede l'esenzione dalla piantumazione degli alberi sulle rive del torrente omonimo, prevista dalle Regie Costituzioni, che proprio in quegli anni normavano sulla densità dei boschi e sulle regole per il taglio⁵. L'intendente di Cuneo, chiamato a dare un parere, dopo aver fatto un sopralluogo sul territorio, conferma l'inopportunità di piantare alberi sulle rive di un impetuoso torrente di montagna, che in caso di piena avrebbe sicuramente potuto sradicare tutto, provocando inondazioni, dal momento che le rive erano «svalangate e corrose» e il letto poco profondo. Un albero sradicato, o un ceppo, precisa l'intendente, avrebbe potuto mettersi di traverso alla corrente, facendo uscire l'acqua

⁴ Un inquadramento storico sempre valido sui temi generali della produzione di risorse in relazione all'espansione manifatturiera nel Piemonte del XVIII secolo è la classica opera di G. Prato, *La vita economica in Piemonte a mezzo il sec. XVIII*, Torino 1908, in particolare i capitoli II (*Agricoltura. Boschi e terre incolte*) e III (*L'industria*).

⁵ *Leggi e costituzioni di Sua Maestà*, promulgate da Vittorio Amedeo II. Nello specifico *Leggi, e Costituzioni di S.M. da osservarsi nelle Materie Civili e Criminali ne' Stati della M.S., tanto di qua che di là da' Monti, e Colli. Loix, et Constitutions du Roi, Lesquelles devront être observées dans ses États, tant deçà, que delà des Monts et Cols, dans les Matières Civiles, et Criminelles*, Torino, G. B. Valetta, 1723 e *Leggi, e Costituzioni di S. M. Loix, et Constitutions de Sa Majesté*, Torino, G. B. Chais, 1729.

dall'alveo e inondando, «ingiarando» (cioè riempiendo di ghiaia) e corrodendo i «beni laterali» con grave danno. Analogamente, le comunità di Vernante, Robilante e Roccavione, più a valle, avevano chiesto di non piantumare alberi sulle rive dei torrenti. Anche in quel caso l'intendente aveva osservato che le rive franose e il corso impetuoso dell'acqua sconsigliavano il rimboschimento delle aree più prossime ai fiumi, poiché eventuali tronchi caduti nell'acqua avrebbero fatto da argine e provocato inondazioni. Al di là di ogni considerazione ambientale, pare evidente che in val Vermenagna e in valle Gesso negli anni Trenta del Settecento non fosse praticata la fluitazione del legname, perché le condizioni dell'alveo e delle rive, così come descritte nelle relazioni dell'intendente, non l'avrebbero permesso⁶. Un secondo tassello della ricostruzione porta poco lontano, a Peveragno, i cui abitanti erano stati condannati al pagamento di penali al Fisco per aver tagliato gli alberi dei boschi comuni senza permesso, contravvenendo a quanto disposto dalle Regie Costituzioni (libro 6, titolo 9, paragrafo 9). L'intendente di Cuneo sarebbe stato disposto a comprendere la necessità degli abitanti di «far bosco» per il loro uso, ma questi erano invece stati sorpresi a fare carbonaie (*carbonare*) nei boschi comuni, «quali carboni si conducono a vender in Cuneo et altri luoghi». Il «dissipamento» del bosco è dunque considerato «in danno del Pubblico», perché di fatto alcuni abitanti prelevano, lavorano e commercializzano risorse comuni, che dovevano rimanere nella disponibilità dello Stato. Anche qui è evidente come la principale entrata economica derivata dal bosco (per quanto illecita) fosse la produzione e la vendita di carbone. Peveragno,

⁶ ASTo, Sezioni Riunite, *Prima Archiviazione, Boschi, caccia e pesca*, marzo 1, fasc. 10.

ai piedi delle montagne ma già in pianura, e piuttosto vicino alla città, si prestava particolarmente bene a questo tipo di commercio⁷. In valle Gesso, valle Pesio e val Vermenagna, sempre nel 1731, gli abitanti di alcune comunità⁸ avanzano supplica per non dover inserire i castagneti nella «consegna» dei boschi (cioè la loro registrazione a fini di censimento). L'intendente, anche qui chiamato a dare un suo parere, scrive che, benché si tratti di alberi ad alto fusto che formano una selva («non però folta»), possono non essere compresi nel par. 5, titolo 9, libro 6 delle Regie Costituzioni relativo alla «consegna», dal momento che i tronchi non sono così alti da fare travi, travetti, assi o altri lavori di qualche rilievo. Il bosco di castagno è infatti «di sua natura fragile e tortuoso» e può solo servire a fare legna da fuoco; di conseguenza non sono boschi «proficui al Pubblico», tanto più che i particolari, prima di tagliare gli alberi, li lasciano invecchiare talmente tanto che non producono nemmeno più frutti, «ed allora possono appena servir a far Legna da affoggarsi, perché sono marci, e corrotti dalle Pioggie, Nevi ed intemperie de' tempi, e la sua più propria destinazione, di cui sono degni, è di servir alle Fornaci, o per far Carbone ad uso delle Fucine»⁹. L'intendente precisa poi che, nella sua lettura, il già citato par. 5 delle Costituzioni sulle consegne dei boschi, sia cedui che d'alto fusto, ha il fine di tenere «ben popolati» i territori di alberi, per supplire alle emergenze e al bisogno di legna, e che pertanto non andrebbero annoverati fra questi i boschi cedui fruttiferi, ma solo quelli «selvatici». Infine, a

⁷ *Ibidem*.

⁸ Sono citate Andonno, Borgo San Dalmazzo (alle porte di Cuneo, alla confluenza delle valli Gesso e Stura), Boves, Chiusa (Pesio), Entracque, Peveragno, Roaschia, Robilante, Roccaviglione (Roccavione) e Valdieri

⁹ ASTo, Sezioni Riunite, *Prima Archiviazione, Boschi, caccia e pesca*, mazzo 1, fasc. 10

conclusione della sua relazione, aggiunge che non bisognerebbe considerare i possessori dei boschi fruttiferi di castagna così «scemi di cervello» (*sic*) dal volerli tagliare prima che smettano di produrre castagne, che rappresentano il loro reddito, il loro sostentamento e il loro cibo per buona parte dell'anno. La produttività del bosco è dunque garanzia del suo mantenimento. Tracce della pratica della fluitazione del legname si trovano invece nella non lontana valle Ellero¹⁰, che ha una conformazione orografica meno impervia delle valli sopra citate. Nella lite seguita alla mancata divisione dei boschi di faggio tra la città di Mondovì e il paese di Roccaforte (1698) l'avvocato generale, chiamato a dare un parere, scrive nel febbraio del 1735 che a Mondovì spettava la sua giusta porzione di quelle terre boschive «attesa la facilità di far pervenire in sul territorio d'essa Città la legna col mezzo del fiume Ellero». Nella relazione ammette che le faggete erano situate in territorio di Roccaforte, ma considera d'altra parte che Mondovì era sprovvista di boschi da taglio e che i pochi alberi sparsi erano necessari per l'ordinaria manutenzione di beni e cascine. Perciò suggerisce di «mandare al sig. Intendente [di Mondovì] di far assegnare alla città quella parte di boscaglie della Valle d'Ellero da prendersi in maggior vicinanza che si potrà dal Fiume dello stesso nome, la quale non sarà a giudizio d'Esperti necessaria all'uso de' Particolari di Roccaforte [...]». La prossimità al fiume diventa dunque criterio di ripartizione giurisdizionale e le faggete, un tempo comuni a tutte le comunità della valle e la cui divisione non era stata menzionata nell'atto di ripartizione delle terre del 1689, sono qualche anno dopo assegnate, secondo logiche di accessibilità e fruibilità delle risorse, a vantaggio delle città più grandi.

Nel 1736 l'intendente di Nizza si esprime sul ricorso avanzato

¹⁰ *Ibid.*, fasc. 19.

dalla comunità di Briga per poter tagliare ed «estrarre» i boschi sul versante di Ventimiglia e vendere il legname per ripagare i gravi debiti contratti. Briga possedeva diversi boschi d'alto fusto, composti da pini, melle (larici) e abeti, alberi anziani che andavano dunque, secondo l'espressione dell'intendente, «fuori di servizio, ed uso di lavoro». La loro collocazione geografica non ne permetteva in ogni caso il trasporto verso il mare di Nizza e Villafranca, «ma solamente per via di Ventimiglia, Stato di Genova, col beneficio del torrente che dalla Briga sbocca in quella parte» (il Roia). Secondo il parere dell'intendente sarebbe stato inutile conservare i boschi brigaschi, non essendo per la maggior parte costituiti da alberi adatti per la Marina, e che in ogni caso non avrebbero potuto essere trasportati verso i porti sabaudi per via dell'impraticabilità delle strade. Le conifere di Briga possono dunque essere vendute, mettendole all'incanto, a Ventimiglia, per fare cassa e ripagare i debiti della comunità, grazie alla facilità di fluitazione sul Roia. Fra le condizioni poste dall'intendente vi è quella di non mettere a coltivazione le terre disboscate ma di lasciarle a bosco. Anche qui come in val Ellero la geografia del bosco ha un peso maggiore, per le sue sorti, delle disposizioni delle Regie Costituzioni.

La rapida lettura dei documenti citati permette di osservare come la preoccupazione del nascente Regno sabaudò fosse quella di mantenere i boschi popolati e di impedirne il taglio, sancendo tutte le attività legate a una diminuzione della densità forestale e tendendo al controllo totale della risorsa, che doveva costituire un «deposito vivente» di legname, utile nelle emergenze (costruzione e riparazione di strade e ponti, per esempio) e indispensabile, in particolare quello di alto fusto, nei cantieri navali. Le dinamiche di trasporto della risorsa dovevano essere coerenti con questo approccio.

La documentazione finanziaria ottocentesca del governo sabaudò comprende una raccolta delle circolari

sull'amministrazione dei boschi e delle selve, anni 1822–1824 (pubblicata nel 1825)¹¹. In calce alla raccolta si trova un glossario in ordine alfabetico dei termini legati ai boschi, con i rimandi alle leggi e circolari relative; non compare la voce fluitazione; la voce «fiumi» rimanda invece a «legnami, piantate d'alberi, regolamento d'acque e strade, taglio de' boschi, tronco». Quasi nulla è presente sul trasporto del legname in generale e sulla fluitazione in particolare, ma innumerevoli indicazioni su procedure amministrative per il taglio, sull'eventuale esportazione del legname, sulle perizie necessarie, sui tipi di piante soggette al taglio, sulle eventuali contravvenzioni. Il «regolamento d'acque e strade» riguarda il divieto di tagliare alberi (e sradicare o bruciare ceppi) sugli argini dei fiumi, per garantire il contenimento dell'acqua ed evitare straripamenti. In questo contesto il fiume è dunque visto come risorsa naturale potenzialmente minacciosa, ma non come assetto «viario» del trasporto del legname, né come un elemento della rete di utilizzo del legno per scopi artigianali o industriali, o della sua commercializzazione.

Un altro testo del 1833 (in francese) comprende le Lettere patenti di Sua Maestà [Carlo Alberto] in cui si approva un nuovo regolamento per l'amministrazione dei boschi e si tratta specificatamente della fluitazione (*Lettres-patentes par lesquelles Sa Majesté approuve un nouveau règlement pour l'administration des bois et ordonne de nouvelles dispositions pour le flottage des bois sur les fleuves, rivières, torrens et lacs*). Il *pamphlet* è molto interessante e tocca tutti gli aspetti dell'amministrazione dei boschi, nonché della loro tassonomia (di grande interesse in una prospettiva ecologico-storica), delle pratiche legate agli alberi, dei diritti legati alla frequentazione dei boschi e dei loro assetti proprietari, ma qui mi soffermo solo

¹¹ ASTo, *Archivio sistematato, Agricoltura e boschi*, marzo 195.

sulla parte più «tecnica» che riguarda il trasporto del legname su acqua. Il Capitolo III della Titolo sesto precisa unicamente che questo non può essere effettuato senza una speciale autorizzazione dell'Intendente. La fluitazione (*flottage*) è però oggetto di una speciale appendice di cinque pagine al Regolamento, con descrizioni molto accurate della pratica e dei diritti e doveri ad essa legati. La raccomandazione è di favorire questo sistema di trasporto su fiumi, torrenti e laghi, che pare molto vantaggioso dal punto di vista dei proprietari dei boschi, dell'industria e dei consumatori (*consommateurs*). D'altra parte questo genere di trasporto, di carattere eccezionale e per certi versi dirompente (da cui la necessità di una regolamentazione accurata), andava regolato affinché non rovinasse gli argini de fiumi e affinché la deforestazione non fosse eccessiva (e abusiva). Delle misure erano già state prese nel regolamento del 29 maggio 1817, ma parevano insufficienti e pertanto si era avvertita la necessità di fare una legge speciale in proposito, che andava integrata con il nuovo Regolamento sull'amministrazione dei boschi. Si ordinava quindi quanto segue:

«1. la fluitazione del legname su fiumi torrenti laghi, tanto in tronchi singoli che assemblati o in zattere, non può mai essere effettuata senza un permesso speciale.

2. il permesso speciale va chiesto all'Intendente e va indicato: qualità e quantità del legno che va fatto flottare, il luogo in cui il legno si trova e la foresta da cui proviene, il luogo in cui si ha l'intenzione di trasportarlo, la lunghezza del corso d'acqua che dovrà percorrere, le chiuse, i *retranchement* [chiuse, dighe] e le altre opere che si intendono realizzare per facilitare il trasporto

3. l'Intendente trasmetterà questa domanda ai comuni interessati del trasporto del legname, di modo che sia esaminata dai consigli comunali. Dopo di che la inoltrerà, con l'allegata deliberazione comunale, a: l'ingegnere della provincia, per le osservazioni tecniche relative in particolare al regolamento su ponti e strade, all'ispettore dei boschi della provincia che indichi le precauzioni da adottare per salvaguardare

foreste e argini dei fiumi. Dopo avere recepito tutte queste informazioni l'Intendente darà seguito alla domanda

4. la fluitazione in tronchi separati è permessa solo nei casi in cui non sia possibile farla su zattere o con tronchi riuniti a formare zattere

5. l'Intendente manderà alle amministrazioni competente l'autorizzazione alla flottazione affinché venga pubblicata nei luoghi opportuni¹².

6. il concessionario [chi ha preso in concessione il lavoro]¹³ può iniziare il lavoro dopo aver dato comunicazione di alcune condizioni 1. Osservare tutte le condizioni specificate nel decreto di concessione, 2. Riparare tutti i danni eventuali che possono essere causati dai trasporti a case, ponti, terreni, persone a causa di inondazioni corrosioni ecc. [la fluitazione, come emerge anche da altre fonti e casi studio in tutto l'arco

¹² Ulteriori indagini potrebbero portare a individuare, in altre serie dell'amministrazione sabauda e negli archivi comunali dei Comuni interessati, le copie di queste istanze.

¹³ È evidente che già in quest'epoca la fluitazione fosse affidata per appalti a singoli impresari. Sarebbe interessante capire (e qualche indizio lo si avrà nei documenti postunitari della *Prefettura* di Cuneo), se gli appaltatori appartenessero a stirpi di impresari del fiume, come nel caso di alcune famiglie svizzere (i Meir menzionati nella sopracitata voce del *DSS*), o delle famiglie di mercanti di legname delle Alpi orientali studiate da K. Occhi in *Boschi e mercanti*, *cit.* o della famiglia che operava sulla Drava, in Slovenia, studiata in una prospettiva storico etnologica da B. Grafenauer Bratož, «Splavarstvo skozi objektiv družine Šarman» [La fluitazione attraverso le lenti della famiglia Šarman], *Časopis za zgodovino in Narodopisje, Review for History and Ethnography*, 76=41, 3–4, 2005, pp. 471–490. La ricerca tratta della fluitazione, una delle attività economiche più importanti nella valle slovena della Drava alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo e mette in luce la storia della famiglia Šarman di Javnik vicino a Ožbalt, la cui attività era strettamente legata a questa pratica e al commercio di zattere. Tutti i membri maschi della famiglia erano coinvolti nella catena del lavoro legato al trasporto di legname, tanto che erano noti come «i re della Drava».

alpino, è una pratica molto invasiva, almeno in zone montane in cui la discesa dei tronchi è spesso impetuosa], 3. Far controllare e dirigere il trasporto dal numero di persone necessario [di modo che, evidentemente, la situazione non sfugga di mano], che sarà giudicato tale dall'ingegnere della provincia, 4. Osservare puntualmente le leggi della gabella, presentando il permesso di fluitazione all'ufficio delle dogane se richiesto.

7. chi fa flottare il legname senza avere ottenuto il permesso è soggetto ad ammenda

8. se si presentassero più domande contemporaneamente per la fluitazione su uno stesso corso d'acqua i permessi saranno dilazionati [saranno dati in tempi differenti] di modo da non creare confusione e da renderla praticabile.

9. chi volesse far fluitare del legname in tronchi senza avere la certezza del momento preciso in cui sarà possibile farlo [magari in attesa delle condizioni giuste o di una piena d'acqua] deve marcare quei tronchi in modo che siano riconoscibili; questo marchio deve essere preventivamente riprodotto su un apposito registro nei comuni nel cui territorio è previsto il passaggio del legname. Oltre il termine che l'Intendente avrà stabilito sulla base degli usi locali i tronchi saranno abbandonati e il concessionario non potrà più richiedere la restituzione di quelli tirati fuori dall'acqua. Si conserva tuttavia l'usanza di dare un indennizzo a mo' di restituzione.

10. Se il legname deve passare durante la fluitazione in più province l'Intendente avvertirà anche gli Intendenti delle altre province

11. Tutti i proprietari o gli affittuari di fondi, acqua corrente, mulini, chiuse, ponti [...] sono tenuti a lasciar passare il legname, chiunque impedirà le operazioni sarà tenuto a corrispondere i danni e le spese ai concessionari.

12. Il legname che venga gettato sulle rive delle proprietà limitrofe per effetto di una piena straordinaria o di altra causa di forza maggiore potrà essere ripreso da coloro a cui appartiene.

13. coloro che prenderanno indebitamente del legno flottante o rimasto sulle rive saranno puniti con le leggi sul furto

14. tutte le questioni relative ai diritti di proprietà, possesso o servitù, così come la riparazione di eventuali danni, se non potranno essere composte amicalmente, saranno regolate dai tribunali competenti,

senza però tardare la fluitazione del legname già autorizzata dall'intendente e per il quale il concessionario ha pagato la sua cauzione.

Dato in Torino, 28 gennaio 1834.»

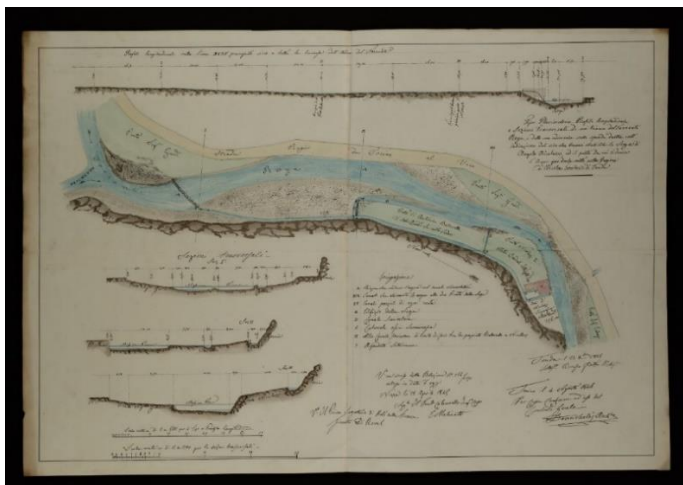


Fig. 1. «Tipo planimetrico, profilo longitudinale e sezioni trasversali di un tronco del torrente Roia e delle sue adiacenze...», ASTO, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Controllo generale di finanze. Tipi annessi alle patenti secolo XIX, Roia, torrente, mazzo 397. Il disegno illustra la complessità delle risorse e delle opere circostanti l'alveo del fiume Roia. Il corso del torrente in questo tratto è adiacente alla strada che da Torino porta alla Contea di Nizza, evidenziando la funzione di via d'acqua complementare alla viabilità ordinaria.

Il livello di dettaglio riservato in questa Appendice al tema della fluitazione del legname interessa, come è facile vedere, le questioni amministrative e giudiziarie di una pratica di cui si

intuisce la complessità sociale e i legami con molti aspetti giurisdizionali (la risorsa che «fluisce» e si sposta di comune in comune costringendo le amministrazioni locali a prendere atto di questi passaggi) e più prettamente economici (i danni, le sanzioni, i risarcimenti, le pene). L'aspetto ambientale, che nelle relazioni precedenti pareva più centrale, qui è solo accennato con il riferimento a possibili straripamenti, a maggiore o minore intensità dei corsi d'acqua, incagliamenti di alberi sulle rive, tenuta degli argini. È pur vero che – come detto – si tratta di una nota allegata a un fittissimo Regolamento con particolareggiate osservazioni sulla «corretta» gestione dei boschi e della risorsa legname, di cui la fluitazione costituisce indubbiamente un capitolo collaterale.

Nel 1848 viene pubblicato un libello «Piano generale per una statistica agraria pubblicato per ordine della Direzione dell'Associazione agraria»¹⁴. Nello schema di formulazione delle domande redatte affinché i Comizi agrari potessero procedere all'indagine statistica, alla voce «Acque» manca ogni riferimento alla pratica della fluitazione, nonostante le questioni fossero molto puntuali: quali sono i laghi e i fiumi del territorio, quale la loro posizione in relazione ad abitazioni e terre coltivate, temperatura e natura delle acque, presenza di canali per l'irrigazione o per l'industria, presenza di acque sotterranee, pescosità delle acque, straripamenti e loro danni, fontane, sorgenti, pozzi, qualità dei letti dei fiumi (sassosi, arenosi o melmosi) e natura del deposito lasciato sulle terre dalle acque, stagni o paludi. Il libello tratta effettivamente di agricoltura, ma la fluitazione è davvero una pratica così marginale da non avere effetti sui movimenti delle acque? È possibile non citarla quando si pensa per esempio agli argini dei torrenti, alle inondazioni, alle pratiche irrigue? Solo nella sezione di domande riguardanti

¹⁴ ASTo, *Archivio sistemato, Agricoltura e boschi*, marzo 194.

i boschi su 22 quesiti uno è dedicato al trasporto del legname e viene suggerito di indagare se vi siano nel bosco vie accessibili ai carri, oppure se il trasporto sia fatto fino alle vie carreggiabili «per via di uomini o d'acqua o di macchine», e con quale spesa. Dunque solo un accenno marginale. In generale la Direzione dell'associazione agraria sembra interessata a sapere come è commercializzato il legname e come viene usato industrialmente (segherie idrauliche, falegnamerie) o artigianalmente, oltre all'ovvio uso di combustibile. In ogni caso è importante notare anche qui come la pratica fosse classificata sotto la voce «bosco» e non fosse invece citata in tutte le indagini relative alle acque. Come detto, l'analisi dei contratti di appalto ottocenteschi relativi alla fluitazione alpina in provincia di Cuneo riguarda la parte negoziale e commerciale della pratica¹⁵. Innanzitutto gli attori sociali dei contratti di fluitazione sono privati che trattano con lo stato l'appalto del lavoro di trasporto su acqua del legname, come già avveniva negli anni precedenti (sono i «concessionari» citati nel libello di Carlo Alberto, qui diventati veri e propri impresari). Inoltre, il prelevamento della risorsa, in un'epoca ormai industriale, risulta qui essere solo il primo anello di una catena commerciale complessa, con uno Stato parte negoziale prima che giuridica, e in cui – soprattutto – la risorsa legname, ormai un oggetto commerciale neutro, perde via via il legame con le sue pratiche di attivazione e il suo contesto ambientale di origine. I nomi degli appaltatori ricorrono, consentendo, se non proprio un'analisi prosopografica, quantomeno qualche riflessione sul monopolio di alcune attività nelle valli alpine, anche le più remote. Se a questo stadio della ricerca non è possibile ricostruire genealogie di impresari dei

¹⁵ Archivio di stato di Cuneo, *Prefettura, Atti e contratti*, m. 1.

fiumi, come è stato fatto nei casi sopracitati¹⁶ (e i casi studio certamente si potrebbero moltiplicare), si possono tuttavia osservare legami famigliari, cicli di lavoro, legami tra persone e località. Inoltre, essendo i contratti stipulati in modo individuale, si colgono alcune specificità della pratica, che è possibile anche quantificare. Pietro Pasero, ad esempio, trasportava legnami a galla sulle acque del torrente Macra nei territori di Stroppa, Alma, Lottulo, San Damiano, Cartignano e Dronero nella quantità di 3000 tronchi sciolti; il trasporto avveniva per tutto il mese di settembre 1862 e la cauzione era garantita dal fratello Giovanni Pasero. Il contratto era stato stipulato nel mese di aprile precedente, nei locali della Prefettura di Cuneo. Dall'atto si evince anche che Pasero era nato nella vicina valle Stura, a Demonte, e risiedeva a Cuneo, confermando la grande mobilità nelle valli alpine di chi non era strettamente legato a lavori agricoli e la dinamicità del mercato del lavoro. Nell'atto sono anche specificate le tipologie di alberi: larici, abeti, pioppi (albere) e noci provenienti dal Comune di Stroppa. I riferimenti normativi citati nell'atto sono le sopracitate Regie Patenti del 1834, e le legge n. 3754 del 1859 sulle Opere pubbliche, in cui si trattava prevalentemente di strade, strade ferrate, ma anche di canali demaniali, regime delle acque e navigazione, con riferimento «al trasporto dei legnami a galla, alla difesa delle sponde e territori laterali contro le corrosioni, le inondazioni e i disalveamenti, alle derivazioni di acque pubbliche, alla bonificazione delle paludi e stagni [...]», tutte attività che dovevano appunto rientrare nelle competenze del Ministero alla Opere pubbliche. La redazione dell'atto prosegue con una trascrizione fedele di quanto previsto nelle Regie patenti, con un accenno ulteriore alla necessità di sottostare alla gabella per

¹⁶ Cfr. nota 13.

prevenire il contrabbando, attività come noto fra le più praticate nelle aree alpine di frontiera.

Pietro Pasero, a quanto risulta dall'atto, aveva acquistato i 3000 tronchi dagli abitanti di Stropo che li avevano depositati sulle sponde del torrente e da lì doveva trasportarli a Demonte, circa 40 chilometri più a valle. La sua istanza di far flottare il legname – sottoposta all'approvazione di tutti i Comuni interessati – risaliva al febbraio precedente ed è dunque possibile immaginare che il legname fosse stata tagliato prima dell'inverno e trasportato successivamente (approfittando della neve o del ghiaccio?) sulle sponde del fiume. La concessione della licenza costituisce un fascicolo piuttosto voluminoso, con diverse prescrizioni sui tempi e sui modi di esecuzione del trasporto. Si apprende per esempio che l'impresario era tenuto a non avvalersi di opere o manufatti per far flottare il legname, ad eccezione delle «chiusarelle momentanee», indispensabili per ritirare il legname dall'acqua. I tronchi dovevano seguire i passaggi che «nel corso delle flottazioni» erano soliti praticare e non era consentito al concessionario di variarli. Alla condotta del legname era assegnato un uomo ogni 25 tronchi in moto, quindi durante il trasporto, sul fiume, erano presenti decine di persone, oltre a chi sorvegliava dalla riva e ai guardiani preposti a estrarre il legname dal fiume una volta arrivato a Dronero. I tronchi dovevano essere marchiati e il concessionario doveva dare notizia dell'inizio della fluitazione con cinque giorni di anticipo, di modo che la valle fosse preparata al passaggio del legname. Un atto dello stesso anno riguarda la fluitazione in valle Stura, il concessionario è tale Giorgio Caranta, di Demonte, e, dato molto interessante, la cauzione è ancora fornita da Giovanni Pasero, fratello del Pietro che operava in valle Maira. La rete socio-economica si definisce con maggiore precisione, mostrando che il vero attore economico era in realtà un imprenditore (un negoziante), che risiedeva a Cuneo, garante delle

contemporanee operazioni di fluitazione nelle valli. In questo caso le acque sono quelle del Rio dei Bagni di Vinadio e del fiume Stura e i 6000 tronchi sciolti, provenienti dalle foreste della Rotta, in territorio del Comune di Vinadio (4500 tronchi) e di Thisina, in territorio del Comune di Isola, in Francia, (1500 tronchi), dovevano essere portati alla sega idraulica dei Bagni; 100 tronchi dovevano poi continuare la fluitazione fino a Vinadio (passando così dall'affluente del Rio dei bagni al fiume Stura, con una dinamica di flottazione che pare non semplice, visto che si sta parlando di torrenti di montagna con pendenze anche forti e ricchi d'acqua nel mese di maggio). Sulle acque di montagna l'operazione non poteva essere certo svolta su zattere e richiedeva dunque una maggiore sorveglianza, per evitare che i tronchi sciolti danneggiassero eccessivamente gli argini.

Un altro negoziante di Cuneo, Augusto Osasco, è il garante di Antonio Ajme, di Roaschia¹⁷, che risiede a Tenda e chiede di poter trasportare sul torrente Biognia 1 224 tronchi di pini, abeti e larici per portarli alla sega idraulica. Anche Antonio Ajme è definito nel contratto «negoziante», dunque un impresario coinvolto in diversi commerci.

Ai singoli impresari si affiancano anche ditte con più componenti: l'8 dicembre 1862 Gaetano Potti e compagnia chiedono il permesso di poter far fluitare il legname proveniente dalla selva delle Navette, in valle Tanaro, per tutto l'anno 1870 (e cioè «per tutto il tempo concesso per lo sgombrò di detta selva»), su diversi torrenti affluenti del fiume Tanaro, interessando i Comuni di Briga, Tenda, Ormea, Garessio. Potti è nato a Dongò, in provincia di Como, ma risiede a Garessio e agisce per conto della ditta Venini, Campioni e Potti. I volumi

¹⁷ Uno dei pochi abitanti di Roaschia a fare un mestiere diverso da quello del pastore? Cfr. M. Aime, S. Allovio, P. P. Viazzo, *Sapersi muovere. Pastori transumanti di Roaschia*, Milano 2001.

del trasporto sono accresciuti rispetto ai contratti esaminati in precedenza, sia per la quantità del legname che per l'arco cronologico interessato, ma anche per il tipo di operazione complessivamente più consistente e mirata alla deforestazione di una selva in particolare, costituita da larici e abeti, il cui toponimo, peraltro (Navette) può suggerire un'antica consuetudine commerciale con i porti della Contea di Nizza. Un commerciante di cristalli residente a Cuneo, Paolo Gabutti, si fa garante del contratto tramite una fideiussione, ribadendo anche in questo caso il legame negoziale, già osservato in casi precedenti, tra gli impresari del legno e commercianti residenti in città.

Tutte le sopracitate tracce documentarie hanno una tipologia omogenea, ma sono legate a diverse vallate e a diversi fiumi (con esiti geografici diversi), nonché a diversi attori sociali (che come si è visto a volte si intrecciano). Ulteriori analisi potrebbero dunque tentare di approfondire la ricostruzione dei percorsi commerciali del legname in contesti orografici dissimili, nonché le relazioni economiche stabilite in almeno tre casi con la pianura e con la nascente industria e in un caso con il mare e con i porti marittimi. Il tema della fluitazione pare davvero poter rispondere alla prospettiva analitica di un *fatto sociale totale*¹⁸, in cui la pratica stessa è messa in luce, a partire dalle sue implicazioni tecniche e ambientali, nella sua interrelazione con l'insieme dell'organizzazione sociale. Le fonti prese in considerazione in questo breve saggio permettono di far emergere un intreccio fra topografia, attori sociali, istituzioni e pratiche che risulta essere di grande interesse anche per la qualificazione ambientale delle valli delle Alpi Marittime oggetto della ricerca.

¹⁸ M. Mauss, *Essai sur le don*, Parigi 1923.